

## Loro e noi

Martedì 7 maggio 2019: nuovo incontro con i giovani migranti africani, ospiti della casa-famiglia "Divina Provvidenza" di Giuseppe e Veronica Messina. Vado a scuola un po' teso, non posso negarlo. Non so bene perché, ma mi capita sempre così prima di un impegno tanto delicato. Varco la soglia. Che succede? come mai una camionetta dei Carabinieri nel cortile? E un'altra auto di servizio... e persino i cani antidroga! Cominciamo proprio bene. Che a Pedara, come in tutto il mondo, prossimo e lontano, lo spaccio di stupefacenti sia all'ordine del giorno, è cosa nota. Sappiamo anche che ci sono luoghi pubblici deputati a questi scambi. Che so? Una piazza, un parco giochi, un incrocio frequentato o, al contrario, un angolo meno in vista.

Ma chi avrebbe pensato si potesse sospettare del nostro Istituto. Ovviamente i Carabinieri non fanno che il proprio dovere. So che non abbiamo nulla da nascondere, tanto più che la "Casella" di Pedara si distingue per bellissime iniziative di ogni genere: arte, scienze, robotica, matematica, letture, concorsi letterari, legalità, cittadinanza, lingue, incontri di apertura sul mondo, visite d'istruzione entusiasmanti e formative, viaggi coronati da successo, spettacoli emozionanti, collette alimentari e attività solidali, gare sportive, danza, cineforum di grande impegno, persino suggestive osservazioni di astronomia... E tuttavia trovare la scuola in subbuglio, le Classi a turno in corridoio, coi ragazzini intimoriti e imbarazzati, fuori dalle aule, in attesa che gli accertamenti si concludano... beh, questo provoca comunque un'impressione spiacevole, un senso di smarrimento, amarezza e timore che circolano e si trasmettono anche con gli sguardi, col parlare a bassa voce. "Ma che c'è?... Ma perché?" Conosco uno dei Carabinieri. Ci salutiamo con cordialità e in modo, per me, rassicurante. Come dire: "Tutto a posto... non c'è da preoccuparsi...".

L'ispezione non è ancora finita ed è già l'ora dell'appuntamento con Giuseppe Messina e i suoi ragazzi di colore. Dopo le Prime e le Seconde, oggi toccherà alle Terze il privilegio di ascoltare le testimonianze di chi è arrivato tra noi coi barconi, a Lampedusa, dopo un lungo e rischiosissimo viaggio di disperazione e di speranza. Gli alunni affluiscono in Aula Magna, a piccoli rivoli. Terza E...Terza B... Terza C...Terza A... Terza F...Terza D... Qualcuno non sembra molto concentrato, ma è normale che ci sia voglia di chiacchierare e di scherzare. Cominciamo a riscaldarci ripassando le canzoni che avevamo preparato nelle scorse settimane: "La verità" di Vasco Rossi e "Pane e coraggio" di Ivano Fossati. Le vedette di Prima F (unica classe extra, ammessa per via della coincidenza con le mie ore di lezione) danno l'avviso: "Arrivano...!"

Accogliamo calorosamente il drappello della "Divina Provvidenza": sono tornati Sophia, la nigeriana, e Abdoul, il senegalese. Stavolta, però, c'è anche un nuovo amico: Keitha, originario del Mali. Keitha si presenta su una sedia a rotelle, è paralitico. Il suo ingresso calamita l'attenzione e induce al silenzio i più distratti. Io mi dimentico del pastore tedesco dei Carabinieri.

Giuseppe Messina, responsabile della Casa Famiglia, al precedente appuntamento non aveva potuto presenziare, impegnatissimo com'è, spesso in viaggio per le buone ragioni della sua missione. A casa, con gli ospiti, lascia la signora Veronica e i suoi tre figli Matteo, Chiara e Alice. E proprio Matteo fa parte della mia Classe. Giuseppe è davvero una bella figura: "Un salvatore!". Così l'ha definito una ragazza della III A, dopo l'incontro. Parla con un timbro di voce calmo e caldo. Si sente che è molto legato a ciascuno dei ragazzi di cui si occupa, cercando di regolarizzarne la posizione giuridica e i documenti, curandosi della loro salute e aiutandoli a inserirsi nel lavoro. Ha colpito tutti noi il riferimento continuo ed autentico all'amore (o, forse, dovrei scrivere "Amore"...). Non teme di cadere in equivoci, Giuseppe. Non ha paura di essere frainteso, neanche da cento adolescenti abituati ormai agli scandali di internet, alle delusioni degli adulti, alle insinuazioni.

Dopo la sua presentazione, tocca ai tre amici africani. La storia che commuove di più è quella di Keitha: un giovanottone, un calciatore pieno di sogni e di speranze, di prospettive reali di giocare nelle maggiori

competizioni del Mali e dell'Europa, come suo cugino Keitha Seidou, che militava nei campionati francese, spagnolo e italiano. Ma il giovane giocatore maliano, rimasto vittima di una stupida lite provocata da un connazionale, non si regge in piedi. Tiene a stento il microfono fra le mani. Ciò che dice non è chiaro, non parla bene l'italiano, ma i ragazzi lo ascoltano trattenendo il respiro. Dopo il bell'incontro coi campioni brasiliani e spagnoli del Meta Catania, questo di oggi, con un campione della vita, diventa una lezione non solo sportiva, incomparabile. E Keitha sorride, ripete più volte la parola "allenare", parla di speranza. Viva, Keitha!

Abdoul, invece, è di poche parole, parla della moglie e dei figli rimasti in Africa, a cui manda i suoi risparmi. I ricordi del tragitto dal Senegal al Mali, al Niger, al Burkina Faso, fino al deserto e alla Libia, sono pieni di reticenze. Troppo duri. Nel Sahara, per la fame, per la sete e per gli stenti, si è visto morire fra le braccia due amici ed altri compagni di viaggio. In Senegal metteva pavimenti. Qui si è trasformato in ottimo cuoco di un ristorante-laboratorio multiculturale.

Interrompo per un attimo la nostra cronaca. Prima di arrivare alla conclusione, ci tengo a far notare la presenza del prof. Rizza. Sì, il Preside. Di solito indaffarato e impegnato su più sedi scolastiche, stavolta non ha rinunciato all'occasione. Sa benissimo che, prima o poi, qualcuno ci contesterà queste iniziative di integrazione, di cittadinanza globale, di educazione alla Pace. E me lo dice apertamente. Ma lui ci crede, tanto quanto i professori del GREP. Bravo, Preside, c'è bisogno di scelte coraggiose!

C'è pure il dott. Paratore, lo psicologo che collabora con la Scuola per mettere in guardia ragazzi e genitori dai rischi della dipendenza da videogiochi come "Fortnite". Oggi ha lasciato i suoi impegni ed è venuto. Anzi, è pure intervenuto, raccontando le sue esperienze da ventenne, quando realizzò in autonomia un viaggio nell'Africa del Sahel. Passando da un villaggio all'altro, alla scoperta della musica africana, veniva accolto come uno di casa, nelle abitazioni, nelle tende, sotto gli alberi di cola (proprio quello da cui si ricavano gli ingredienti per la celeberrima Coca Cola...), dove si radunavano i componenti della tribù per cantare in polifonia, distinti per età, sesso, timbro e qualità della voce, brani del Corano.

Con noi, come sempre, anche Giovanna La Rosa, la Collega a cui chiediamo di documentare tutte le nostre esperienze, e il signor Novellini, che ci garantisce i supporti audio/video. Gli altri Insegnanti si alternano, facendo la spola, al cambio d'ora.

Ma torniamo al resoconto. L'ultima "testimone" non poteva che essere lei, la ragazza nigeriana. Già nei precedenti incontri aveva catturato la simpatia e la stima dei ragazzi. Stavolta si sentiva talmente a proprio agio che avrebbe parlato per ore, raccontando per filo e per segno, in modo vivace e colorito, le sue disavventure, come fosse finita in carcere, e come ne fosse stata tratta fuori grazie a Giuseppe Messina. Così, dopo un periodo buio, di scoramento e di sfiducia, adesso è lei a dare coraggio ai nuovi arrivati nella Casa Famiglia.

Suona la campana. Qualcuno guarda l'orologio: caspita, due ore via d'un soffio!

Ragazzi, "Pane e coraggio" di Fossati? Alcuni invitano Sophia tra le loro file, per ballare. Anche Keitha, con la sua sedia a rotelle, viene assorbito in mezzo agli alunni. E' andata! Il tempo di un saluto con abbracci, strette di mano e selfie, e poi tutti alle proprie incombenze: Giuseppe e Keitha, per la terapia riabilitativa, studenti e insegnanti in classe, per le ultime lezioni.

Sinceramente, non ne ho molta voglia. Per oggi ho imparato abbastanza. Ma... questo che sento... cos'è? l'abbaiato di un cane! Mi allarmo... no, non è voce di pastore tedesco. Era solo il cane dei vicini...